

Scuola: card. Bassetti, “è sacra”. No a “visione aziendalistica o burocratica”

16 aprile 2018 @ 15:00

La scuola è “uno dei centri propulsori della nostra società”. Ed è “sacra”. Per questo “la sua funzione non può essere ridotta ad una visione aziendalistica, tutta basata sull’efficienza, sui risultati raggiunti e sugli studenti considerati alla stregua dei clienti” né “ad una visione burocratica, in cui le procedure soffocano la libertà e la capacità delle singole persone”. Lo ha sottolineato il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, aprendo questo pomeriggio, all’Hotel Midas di Roma, i lavori del Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc sul tema “Non abbiate paura di sognare cose grandi. La Chiesa per la scuola, guardando al Sinodo 2018”.

Secondo il presidente della Cei, “la scuola è sacra” perché “ha il compito di trasmettere la cultura e il sapere di una comunità, di una nazione, di una civiltà di generazione in generazione”, perché “vive in strettissimo rapporto con le famiglie, stipulando con loro un’alleanza educativa” ed infine “perché mette al centro della sua azione la dignità della persona umana: dello studente, del professore e di tutti gli operatori scolastici, partendo sempre dal più debole: ovvero il povero, il disabile, il forestiero, il precario, il pendolare”.

Non a caso, il card. Bassetti, nel suo intervento ha voluto ricordare la scuola di Amatrice, “un luogo profondamente ferito e colpito al cuore, che ho avuto occasione di visitare, e che, nonostante le difficoltà e le sofferenze, riesce a testimoniare che la vita è più forte di tutto”.

Scuola: card. Bassetti, “una società che non riconosce il ruolo dell’educatore non ha futuro”

16 aprile 2018 @ 15:01

“Una società che non riconosce una elevata dignità sociale all’educatore è una società estremamente autolesionista e con scarse risorse di umanità”. In definitiva, “una società che non ha futuro”. Lo ha affermato il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, che ha voluto rivolgere agli insegnanti il suo “vigoroso messaggio d’incoraggiamento”. “Non saranno le tecnologie, né le riforme di sistema, né le nuove metodologie a salvare la scuola. La scuola sarà salvata soltanto da insegnanti motivati e consapevoli del loro ruolo di educatori, al servizio degli alunni più che delle loro materie”, ha scandito il presidente della Cei, aprendo questo pomeriggio, a Roma, i lavori del Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc.

“Il mestiere dell’insegnante è indubbiamente faticoso e talvolta capita di non trovare la soddisfazione desiderata”, ha ammesso il card. Bassetti per il quale tuttavia “quello dell’insegnante, come di ogni educatore, rimane uno dei lavori più belli del mondo” perché “a contatto con giovani studenti che necessitano di un aiuto, non tanto per imparare una nuova nozione, ma per costruire la propria vita”. Anche se con “il mutare dei tempi, entrano in crisi e cambiano i modelli di scuola, il rapporto tra allievo e maestro non può essere eliminato: è assolutamente centrale”, ha evidenziato il presidente della Cei che ai genitori ha chiesto di “avere fiducia”. Oggi, ha osservato, “si è insinuata una cultura del sospetto anche nella scuola; tanti episodi indubbiamente lo giustificano”, ma “nonostante ciò, la scuola rimane sempre un luogo di accoglienza e di crescita insieme, una comunità in cui tutti devono potersi confrontare con franchezza e con fiducia reciproca”.

Ora di religione: card. Bassetti, “prezioso servizio oggetto di polemiche pretestuose”

16 aprile 2018 @ 15:02

L’insegnamento della religione cattolica è considerato non di rado “una disciplina diversa, debole, spesso oggetto di polemiche pretestuose o strumentali”. A puntare i riflettori sulle difficoltà degli insegnanti di religione è stato il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, che li ha però incoraggiati a

“continuare su questa strada, senza paura, con coraggio e senza sentirsi docenti marginali ma al contrario sentirsi orgogliosi per il prezioso servizio che svolgono alla società e alla scuola”. “La forza degli insegnanti di religione sta nella relazione umana che essi instaurano con i loro alunni. Molte ricerche ci dicono che gli insegnanti di religione sono in larga maggioranza soddisfatti del loro lavoro, hanno buoni rapporti con il mondo della scuola e sono generalmente molto apprezzati dai loro alunni”, ha affermato il presidente della Cei, intervenendo al Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell'Irc. Proprio ai direttori degli uffici diocesani ha chiesto di “costituire con questi insegnanti una vera comunità, basata sulla reciproca stima e fiducia”.

Un ulteriore appello il card. Bassetti lo ha lanciato ai “cittadini della scuola”, cioè a tutti gli operatori scolastici, a “far nascere dal basso una nuova primavera della scuola che può sorgere attorno a tre concetti: libertà di pensiero, libertà educativa, valorizzazione dei talenti”.

Bullismo: card. Bassetti, “orizzonte cupo dell'intera società”

16 aprile 2018 @ 15:03

“Gli episodi di bullismo, nei confronti sia degli studenti che dei docenti, delineano un orizzonte cupo non solo della scuola ma della società occidentale”.

Lo ha affermato il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, per il quale siamo di fronte ad “un'avanzata inesorabile di uno stile di vita nichilista che appiattisce tutto e toglie di significato ad ogni realtà sociale”. Ecco perché, ha scandito, è necessario “dare una risposta alta a questa deriva sociale e culturale, dando un senso alla vita che svolgiamo e alle istituzioni che viviamo”.

Aprendo i lavori del Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell'Irc, in programma a Roma fino a mercoledì, il card. Bassetti ha invitato “a ripensare la scuola” che resta “la più grande agenzia educativa del mondo contemporaneo e dunque non può essere pensata

distrattamente”. Al contrario, “merita di avere la massima attenzione da parte di tutti: non solo per denunciare ogni volta ciò che non funziona, ma per iniziare a costruire il futuro”. “La scuola quindi deve essere pensata e ripensata nel suo essere un sistema complesso e dilatato sull’intero Paese”, ha sottolineato il presidente della Cei per il quale “non dobbiamo farci dettare l’agenda dal piccolo cabotaggio degli interventi occasionali, degli interessi corporativi, dei ritocchi spacciati per riforme epocali”. “La scuola – ha concluso – vale in quanto scuola, in quanto luogo educativo per eccellenza, in quanto bene comune per tutta la società”.

Scuola: don Saottini (Cei), “insegnanti abbiano cuore libero, siano guide sagge e generose”

16 aprile 2018 @ 16:32

Essere “guide sagge e generose”, capaci di “avere un cuore libero”: è questa la sfida per gli insegnanti e gli educatori, chiamati ad accompagnare bambini e ragazzi “nei vari ambiti di una delle dimensioni educative che è quella della scuola”. Ne è convinto don Daniele Saottini, responsabile del Servizio nazionale per l’insegnamento della religione cattolica, che ha introdotto i lavori del Convegno dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc che si è aperto questo pomeriggio a Roma, all’Hotel Midas. “Siamo chiamati ad essere saggi, persone cioè non che sanno tutto ma che hanno la passione di approfondire il senso del loro agire, ma anche generosi”, ha sottolineato don Saottini ricordando che “le nostre azioni dovrebbero essere fatte con uno spirito da servitori, con la preoccupazione di accompagnare ragazzi, adolescenti, bambini, oltre che gli adulti”. “Siamo invitati – ha aggiunto – a pregare perché i giovani con coraggio prendano in mano la loro vita e conservino un cuore libero”.

“La categoria del sogno è usata spesso da papa Francesco”, gli ha fatto eco Ernesto Diaco, direttore dell’Ufficio Nazionale per l’educazione, la scuola e

l'università, facendo riferimento alla scelta del tema del Convegno di quest'anno: "Non abbiate paura di sognare cose grandi. La Chiesa per la scuola, guardando al Sinodo 2018". "A volte – ha osservato Diaco – potremmo pensare che la categoria del sogno sia banale e retorica, ma in realtà, soprattutto nel mondo della scuola, si ha a che fare con sogni che sono attese, aspirazioni, fatica, solitudini, ma anche immagini della speranza" E "la speranza – ha concluso – sarà il filo conduttore di questi giorni".

Scuola: Veladiano (dirigente scolastica), “luogo in cui smontare la paura e ricostruire i fili della fiducia”

16 aprile 2018 @ 17:20

In un “mondo che costruisce la paura a prescindere dalla realtà”, la scuola è chiamata a “smontare questa paura e a ricostruire i fili della fiducia”. Ne è convinta Mariapia Veladiano, dirigente scolastica, scrittrice e teologa, per la quale la sfida è impegnarsi perché “i ragazzi trovino la libertà di costruire una società migliore”. Intervenendo al Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell'Irc che si è aperto oggi a Roma, Veladiano si è soffermata sulla necessità di recuperare “il potere buono della parola” per ricreare un clima di fiducia, a fronte del diffondersi di una paura amplificata dalla solitudine e dalla competizione. La scuola, ha detto la dirigente, “non deve inseguire e corrispondere alle attese di tutti”, ma far sì che “ogni ragazzo si percepisca come persona che vale a prescindere dai risultati scolastici e dalle attese dei genitori o della società”. Non solo: deve “lavorare per far uscire da una dimensione individuale per far abbracciare quella collettiva e sociale” e aiutare “a sciogliere il mito della competitività che nega la fragilità di cui siamo intessuti”.

Secondo Veladiano, occorre “tenere presenti le opportunità, coltivare le esperienze significative, lasciare che i ragazzi siano ragazzi”. Del resto, ha

ammesso, “i bambini e i ragazzi sono pronti a sognare cose grandi, mentre gli adulti non sono capaci di farlo perché hanno paura”.

Scuola: Pitoni (dirigente scolastica), “dopo il sisma ha permesso il mantenimento della comunità di Amatrice”

16 aprile 2018 @ 19:02

La scuola “ha permesso il mantenimento della comunità di Amatrice”. Lo ha sottolineato Maria Rita Pitoni, dirigente dell’Istituto omnicomprensivo di Amatrice, che ha portato la sua testimonianza al Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc, che si è aperto oggi pomeriggio a Roma. “Dopo il sisma, è nata la consapevolezza che quella comunità sarebbe dovuta ripartire proprio dalla scuola”, ha detto la preside che ha raccontato il dramma del terremoto con “le difficoltà iniziali di rintracciare i ragazzi, sparsi sul territorio, di entrare in contatto con genitori amareggiati che avevano un’emozione altissima, ma anche di gestire docenti terrorizzati per il quali si è reso necessario un percorso di supporto educativo e psicologico”.

La ricostruzione della scuola donata dalla Protezione civile del Trentino ha rappresentato un segno per l’intera comunità, che, ha ricordato Pitoni, è stata colpita dalla scossa del 30 ottobre e poi da quella successiva del 18 gennaio. “La burocrazia è stata pesantissima”, ha confidato Pitoni che ha tuttavia sottolineato il ruolo decisivo della “rete di donatori, volontari e operatori” che si sono alternati in questo anno e mezzo. Oggi, ha concluso la preside che ha chiesto di non spegnere i riflettori sulla comunità del Centro Italia, “il liceo dello sport, che è stato una sfida enorme, è una scommessa riuscita in quanto funziona e ha già gli iscritti per il secondo anno”.

Sinodo giovani: don Sala (segretario speciale), “non è la soluzione, ma una grande occasione per tutta la Chiesa”

17 aprile 2018 @ 16:44

“Il Sinodo non è e non sarà la soluzione, ma una grande occasione da sfruttare”. Lo ha chiarito don Rossano Sala, segretario speciale del Sinodo, per il quale la prossima assemblea di ottobre su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” spinge la Chiesa “a mettersi in gioco”. Intervenendo al Convegno nazionale dei direttori e responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell'Irc, in corso a Roma fino a domani, don Sala ha definito il Sinodo “un evento di Chiesa” che chiama ad “una verifica” e “chiede di riacquistare dinamismi giovanili” per “risvegliarsi e ritrovare una vocazione ecclesiale”. “I tre verbi del discernimento – ha spiegato il segretario speciale del Sinodo – sono: riconoscere, interpretare e scegliere. Dobbiamo aiutare i giovani a fare discernimento, ma la Chiesa per prima è chiamata ad entrare nel ritmo del discernimento”. In quest’ottica, il Sinodo, ha aggiunto don Sala, “chiama a rapporto l’intera comunità ecclesiale, spinge a domandarsi come essere significativi, quale è lo stile giusto, quale impegno per entrare in simpatia e in empatia con i giovani”. “Dobbiamo metterci in discussione, ragionare insieme: c’è – ha osservato il sacerdote – un cammino sinodale da mettere in atto”. E questo, ha sottolineato, diventa fondamentale nel nostro tempo, caratterizzato da “una titubanza conoscitiva, dove la post verità confonde l’anima e il cuore dei giovani”, da “una delusione istituzionale”, dalla “paralisi decisionale” e “dalla nostalgia spirituale”.

Scuola: don Sala, “è un mondo missionario, luogo in cui si incontrano i giovani”

17 aprile 2018 @ 17:39

“Mondo missionario, Chiesa in uscita, luogo in cui si incontrano i giovani, quelli vicini e quelli lontani”. Così don Rossano Sala, segretario speciale del Sinodo, ha definito la scuola che “a volte è anche l’unica esperienza di chiesa che i ragazzi fanno entrando in contatto con persone che hanno un mandato come gli insegnanti di religione”. “La scuola è il primo ambiente citato dai giovani come luogo di incontro, perché è lì che passano la maggior parte del loro tempo”, ha spiegato facendo riferimento alle risposte al questionario inviate come contributo al documento preparatorio del Sinodo. “I giovani chiedono alla Chiesa una svolta relazionale, in quanto la mancanza di relazioni induce a fuggire”, ha detto don Sala intervenendo al Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc. “La Chiesa – ha scandito – è sollecitata ad offrire una controcultura profetica della buona relazione”. E su questa frontiera, ha osservato il sacerdote, “gli insegnanti di religione sono in prima linea”. “I ragazzi – ha aggiunto – chiedono una qualità degli adulti, ci dicono che non sono le dottrine a cambiarli, ma narrazioni di vita vissuta: per questo chiedono un confronto con persone credibili”. Secondo don Sala, dunque, occorre “prendere coscienza della distanza, fare un ponte, costruire legami, fare il primo passo, senza aspettare che sia l’altro a venire da noi”. “C’è bisogno – ha concluso – non di una Chiesa ospitale, ma che sappia andare e in questo senso la scuola è un mondo missionario, è Chiesa in uscita”.

Educazione: Simeone (pedagogista), “passare dalla logica del bisogno a quella del desiderio”

17 aprile 2018 @ 18:49

Se la questione educativa oggi ha a che fare con “il progettare nel tempo della precarietà, caratterizzato da un’incertezza esistenziale, da una difficoltà a compiere scelte rilevanti e irreversibili, dalla dimensione del rischio e dalla ricerca di una libertà senza vincoli, dal primato delle emozioni e dei sentimenti”, è arrivato il momento di cambiare prospettiva. Ne è convinto Domenico Simeone, docente di pedagogia all’Università Cattolica del Sacro Cuore, per il quale occorre passare “dalla logica del bisogno alla metalogica del desiderio”. Intervenendo al Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc, Simeone si è soffermato sul “desiderio che porta nell’etimo la dimensione della veglia e dell’attesa, nasce cioè dalla consapevolezza di una mancanza e questo spinge a muoversi”.

“Quando facciamo un progetto educativo, partiamo dalla rilevazione di un bisogno, ma forse dovremmo analizzare i desideri”, ha spiegato il docente, sottolineando che “mentre il bisogno è legato ad una necessità, il desiderio apre uno spazio di libertà, se il primo opera nel regno di ciò che è dovuto all’altro, il secondo chiama in causa il voluto”. Se, ha aggiunto, “il bisogno chiede appagamento, il desiderio chiede il riconoscimento dell’altro e la reazione non si satura mai”. Non solo: “il bisogno è legato alla prestazione, il desiderio ci invita alla relazione; il primo dice pretesa, il secondo evoca e invoca sorpresa; il primo dice libertà di scelta, il desiderio invoca scelta di libertà”. Secondo Simeone, occorre allora “educare al desiderio, aiutando i giovani a coltivare questa dimensione dentro di sé, consapevoli che i desideri non sono una chimera ma possono essere un’esperienza concreta”. Bisogna poi “educare il desiderio perché non significa fare quello che vogliamo, ma è qualcosa di impegnativo e ha bisogno di incarnarsi”.

Scuola: mons. Crociata (Cei), “la sfida è dare visione capace di dare senso alla vita”

Una delle sfide importanti per la scuola oggi è quella di riuscire “ad elaborare attraverso la conoscenza, una visione della vita, nel rispetto della pluralità ma con la capacità di dare un senso alla vita”. A puntare l’attenzione sul “rapporto di equilibrio, nel pluralismo delle posizioni, tra istruzione-apprendimento ed educazione e formazione della persona” è mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università della Cei, che ha preso parte al Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc, in corso a Roma. Secondo mons. Crociata, “il pluralismo sembra apparire come contrario all’esigenza di avere una visione, di fare una scelta e con la paura di obbligare ad una visione della vita si rischia di non darne nessuna”. In questo quadro, va ricordato “il rapporto tra religione e cultura, percepito a volte come conflittuale, mentre invece la religione è fermento della cultura, nella prospettiva di un’opzione libera, personale e di una capacità di scegliere secondo coscienza”.

Tra le sfide che la scuola è chiamata ad affrontare c’è poi, per il vescovo, quella “del rapporto tra le generazioni in modo da costruire una solidarietà come sensibilità e come operatività concreta”, ma anche quella della “capacità dell’organizzazione scolastica, secondo le leggi vigenti, di rispondere alle istanze dei giovani di oggi”.

Educazione: mons. Crociata (Cei), “capire cosa sta cambiando per avvicinarsi ai giovani”

17 aprile 2018 @ 19:17

“Gli adulti hanno perduto il contatto con i giovani perché sono rimasti in un circuito di interessi autoreferenziali senza guardare alle loro attese e alla loro condizione”. È l’analisi di mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università della Cei, per il quale “la distanza che vediamo

sul piano ecclesiale, la sperimentiamo in generale nel rapporto tra giovani e adulti”. “Non siamo preparati a capire cosa sta cambiando: i nostri schemi, la nostra mentalità è fatta di abitudini ancorate a schemi consolidati nel tempo”, ha rilevato il vescovo che ha preso parte al Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell'Irc, in corso a Roma. “La vera sfida – ha osservato – è capire cosa la Chiesa può fare per avvicinarsi ai giovani, capendo cosa sta succedendo”. In questo senso, il Sinodo rappresenta “un’occasione per riflettere su quello che sta cambiando così profondamente nel mondo dei giovani, in quello della fede e nel loro rapporto reciproco”. Se per un verso “la distanza c’è e cresce, per altri versi c’è possibilità di creare legami forti, così come il Sinodo sta cercando di fare”.

Chiesa: mons. Galantino, “spesso si perde tempo in beghe, cogliere l’opportunità per una testimonianza credibile”

18 aprile 2018 @ 9:30

“Molte volte, la Chiesa, per la responsabilità di tutti, perde tempo in diatribe tra conservatori e progressisti o in beghe sulle parole e sui vestiti che stanno occupando alcune frange”. A denunciarlo è mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, che si è chiesto cosa “possa interessare questo ai giovani e agli adulti in ricerca”. “Liberiamoci e troviamo la capacità di andare oltre, di cogliere l’opportunità per una testimonianza credibile”, è stato invece l’invito di mons. Galantino che questa mattina ha celebrato la messa per i responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell'Irc, riuniti a Roma per il loro Convegno nazionale. “La vita è fatta di capacità di osare, di mettere in crisi quegli schemi in cui ci arrotoliamo”, ha sottolineato il vescovo ricordando che “la libertà che ci viene dal sapere di avere la compagnia e la vicinanza del Risorto ci aiuta a vivere in modo coerente e credibile”. “Quando smettiamo di lamentarci, di gettare sulle spalle di Dio la colpa dei nostri fallimenti, anche le esperienze faticose possono essere l’inizio di una vita nuova”, ha spiegato mons. Galantino

indicando l'esempio della prima comunità cristiana che “non scarica la colpa su Dio, non fa analisi sofisticate, non si sente presa in giro come il popolo di Israele, ma nella vita faticosa di ogni giorno si ingegna per annunciare la Parola lì dove gli eventi l'ha spinta, senza cercare altri luoghi, altre situazioni”.

Scuola: don Saottini (Cei), “religione cattolica non è prova di forza, ma presenza in un terreno comune”

18 aprile 2018 @ 11:40

La religione cattolica, così come è pensata in Italia, è “una disciplina laica, non atea o anti, ma che ha il coraggio di porsi, con modalità rispettose di tutti, come disciplina confessionale”. Lo ha ricordato don Daniele Saottini, responsabile del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica, intervenendo alla tavola rotonda che ha concluso i lavori del Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell'Irc. “La religione cattolica – ha spiegato – è una disciplina pienamente scolastica, ma tipica, che diventa sfida, non difesa, né recinto né prova di forza, ma piuttosto presenza, impegno, passione educativa che si rilancia in tutto il modo della scuola”.

Don Saottini ha voluto definire l'Irc come espressione della Chiesa in uscita in quanto “l'insegnamento della religione non va sul terreno del nostro rivale, non è la presenza e la ‘plantatio’ della Chiesa in un mondo ateo, contrario o neutro, non rappresenta l'unica proposta, ma si presenta su un terreno comune, come sforzo di una Chiesa che ha il coraggio di stare in un dibattito, a volte carico di tensioni”.

Chiesa: don Falabretti (Cei), “la scuola ci provoca a riconoscere le fasce di età e i bisogni specifici dei ragazzi”

18 aprile 2018 @ 11:55

Tra il mondo della scuola, “che ha una struttura propria ed è istituzione”, e quello ecclesiale, “fatto di relazioni più spontanee e libere”, c’è ancora una certa distanza. Ma “la scuola, e l’insegnamento della religione cattolica in particolare, possono utilmente far crescere il riconoscimento delle età della vita e aiutare chi sta nel territorio a capire che esistono bisogni specifici”. Ne è convinto don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, per il quale occorre “costruire un ponte nell’ascolto e nella collaborazione”. Soprattutto perché “tra pastorale giovanile e scuola c’è una vicinanza naturale in quanto entrambi sono ambiti di vita, lavoro, intervento, passione che hanno al centro la cura per le stesse persone, cioè i ragazzi”. Secondo don Falabretti, che è intervenuto al Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc, “la scuola ha aiutato la Chiesa a capire che non può esserci educazione che si astraie dal mondo e continua a dire molto al nostro modo di fare pastorale, di concepire la relazione con i ragazzi, del nostro modo di fare Chiesa e di provare a portare il Vangelo nel nostro tempo”. Non solo: “l’Irc – ha osservato il responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile – ci ha aiutato e abilitato nell’esercizio del dialogo, nella capacità di non considerarci i padroni del mondo: gli insegnanti di religione hanno costretto la comunità cristiana ad entrare in una dinamica di collegialità, di rispetto di alcune regole a cui in parrocchia si è poco abituati, di rispetto delle competenze”.

Scuola: don Gianola (Cei), “sia palestra in cui i ragazzi imparino a scoprire loro vocazione”

18 aprile 2018 @ 12:32

La scuola rappresenta “una bella palestra in cui i ragazzi possono scoprire la loro vocazione, cioè intuire cosa vogliono fare davvero della loro vita”. Per questo, don Michele Gianola, direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni, ha esortato “la pastorale della scuola a non perdere questo orizzonte”. “I ragazzi hanno già dentro di sé una Parola di Dio, una scintilla dello Spirito, non sono aridi e secchi: bisogna considerare che l’uomo è fatto di mente e cuore, che la persona è abitata dallo Spirito, che tutto va inteso globalmente”, ha ricordato don Gianola intervenendo alla tavola rotonda che ha concluso i lavori del Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell’Irc.

“Il termine vocazione rimanda a quello che si vuole davvero, che non significa fare quello che ti pare, ma che la libertà può essere orientata”, ha osservato il direttore Cei per il quale “pastorale vocazionale e pastorale scolastica sono ancora un po’ disgiunte perché abbiamo in mente una radice distorta della parola ‘vocazione’, associata soltanto al ministero e alla vita consacrata”. “La vocazione – ha sorriso – è ancora una parolaccia, sembra una malattia, mentre ha a che fare con la domanda: ‘per chi sono?’”. Ecco perché, su questo fronte, la scuola può giocare un ruolo importante: “gli insegnanti, gli adulti, sono lì per raccontare, con l’esempio più che con le parole, la bellezza di un contenuto che non è solo per la testa ma anche per la vita”.

Chiesa: don Gentili (Cei), “serve nuova alleanza tra famiglia e scuola”

18 aprile 2018 @ 12:40

Di fronte a “genitori sempre più soli, spesso separati” e alla “solitudine degli insegnanti”, è fondamentale “mettersi insieme in una rinnovata alleanza tra famiglia e scuola, con un atteggiamento nuovo”. Ad evidenziare questa urgenza è stato don Paolo Gentili, direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, che ha partecipato questa mattina alla tavola rotonda che ha concluso i

lavori del Convegno nazionale dei responsabili diocesani e regionali della pastorale della scuola e dell'Irc. "Come ha denunciato Papa Francesco, viviamo in un tempo in cui il patto educativo si è rotto. Abbiamo visto attaccare i docenti, anche con atti di violenza", ha ricordato don Gentili invitando "i credenti a ricucire, a ritessere un tessuto sociale tra docenti, tra docenti e personale non docente, tra docenti e famiglie".

Per il direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, serve "una sinergia, che nasce da una passione educativa condivisa, che possa aiutare a trasformare le aule scolastiche in palestre della crescita umana". Soprattutto oggi che "sperimentiamo le fragilità, in un mondo proiettato verso i Superman con modelli che non corrispondono alla crescita umana". "Educare ha a che fare con la formazione integrale dell'umano", ha aggiunto il direttore Cei che ha messo in luce l'esigenza di "un investimento nuovo che ha bisogno di tutti", in particolare degli insegnanti, chiamati ad "offrire speranza e solidità".